

corde dell'ukulele sono per lo più prodotte con resine plastiche, esattamente come i plettri; questo connubio comporta spesso una troppo evidente enfaticizzazione delle alte frequenze con il risultato di ottenere un suono che in termini pratici gli addetti ai lavori definiscono 'di cartone' — o 'crispy' per gli anglofili. In pratica, suona male, soprattutto con lo strumming, ma secondo me il risultato non cambia molto anche quando è usato per suonare melodie. A ciò si aggiunge la facilità di 'slappare' le corde, emettendo un suono troppo caratterizzato dallo sbattimento della corda sulla tastiera. Ok, Roy Smeck 'slappava' di brutto, ma lo faceva senza plettro: e si sente! È altresì necessario tenere presente anche il plettro in feltro, utilizzato da grandi artisti come per esempio Lyle Ritz, uno dei più eccelsi ukulelisti jazz che la storia moderna ricordi — ed ex bassista parte della famosa Wrecking Crew. Suo è il basso inciso sul celeberrimo brano di Booker T Jones *Green Onions*. Riguardo il plettro in feltro però ritengo esaustivo aprire una breve parentesi di stampo prettamente tecnico: il suddetto, per motivi di dimensione, spessore, e spesso per via di un profilo ad angoli vivi, può essere usato esclusivamente in downstroke, cosa che a mio avviso lo rende pressoché inutile. Infatti ritengo che in tal modo repliehi la tecnica di pizzicato col pollice, limitando di contro le ampie possibilità espressive della mano libera.

Tornando al classico plettro in polimeri (et similia), va aggiunto che con il suo utilizzo si limita fortemente la versatilità della mano preposta ad impattare sulle corde, rendendo impossibile l'utilizzo di tecniche tradizionali come per esempio l'index roll (una delle tecniche che utilizziamo per le famigerate Triplets) e la variazione di approccio, ergo di dinamica e timbro, come per esempio le tecniche a mano chiusa (con indice che penzola colpendo le corde trasversalmente tra unghia e polpastrello) e a mano aperta (suonando quindi solo con i polpastrelli, all'incirca come fa Jim Beloff, per intenderci).

Affrontiamo ora la dura realtà del panorama attuale: l'ukulele, soprattutto in Italia, viene ancora a volte visto come un 'chitarrino', imbracciato semplicisticamente come una chitarra e suonato a plettro senza porsi troppe domande. Sono molti i casi di chitarristi che, improvvisatisi all'ukulele, lamentano di non riuscire a suonare, di essere imprigionati in un unico pattern di strumming, di avere poco volume, ecc. Il motivo è sempre il solito: un'impostazione del tutto errata che ovviamente contempla l'utilizzo di plettro e talvolta (ARGH!) l'aberrata tracolla, argomento che avrò piacere di approfondire in un prossimo articolo. Il risultato? Ti ritrovi a suonare l'ukulele come se fosse la Mosrite di Johnny Ramone (n.d.r. Io amo i Ramones, ma usavano chitarre e Marshall), poco dopo ti rammarichi di non riuscire nel fingerstyle e la conseguenza è un tristo ukulele, buttato in un armadio insieme ai calzini spaiati.

Detto questo è doveroso affrontare i casi in cui l'uso del plettro può avere senso, porto l'esempio della Ukulele Orchestra of Great Britain, un ensemble di più ukulele di varie dimensioni (basso, soprano, pocket, tenore, ecc.) che coprono ruoli diversi e che per motivi artistici e di diversificazione dei suoni necessitano un approccio diverso per ognuno. Ok, UOGB potete usare il plettro! Ma come lo Scotch Whisky, responsabilmente. ◀

🌀 L'ECO DI PANEVEGGIO 🌀

Legn'antico. L'ABETE ROSSO DI RISONANZA di F. Verginelli - Da anni mi dedico alla

costruzione di ukulele, cercando di far incontrare tradizione e ricerca sonora. In questo articolo vi accompagno alla scoperta di un celebre legno tanto nobile quanto essenziale: l'abete rosso di risonanza, il cuore vibrante del suono di molti dei miei strumenti. L'abete rosso (Picea abies Karst) cresce tra i 1500 e i 1900 metri di altitudine nella foresta di Paneveggio, nel cuore del Parco Naturale Paneveggio-Pale di San Martino, nella parte orientale della Val di Fiemme, in Trentino-Alto Adige. Gli inverni lunghi e il periodo vegetativo estremamente breve, ridotto a circa un mese all'anno, rallentano la crescita dell'albero. A queste condizioni si unisce un delicato equilibrio di luce, calore e umidità, che contribuisce a formare un legno unico per struttura, densità e qualità acustica. La venatura fitta e regolare, insieme a un ottimo rapporto tra peso e rigidità, lo rende perfetto per vibrare: caratteristica essenziale per le tavole armoniche degli strumenti musicali.



Illustrazione di Danilo Vignola

Già nel Settecento, l'abete di risonanza di Paneveggio era noto tra i liutai. Sebbene non vi siano prove certe, si ritiene plausibile che anche Antonio Stradivari utilizzasse questo legno, viste le coincidenze tra le caratteristiche dei suoi strumenti e quelle di questo materiale. Per ottenere legno da liuteria si selezionano esemplari con oltre 50cm di diametro e un'età compresa tra i 150 e i 250 anni. L'abbattimento avviene seguendo il calendario forestale lunare: i tronchi vengono tagliati nei giorni successivi al novilunio di dicembre, secondo una pratica antica che dà origine al cosiddetto Mondholz, o 'legno lunare', apprezzato per le sue qualità sonore e la sua stabilità. Dopo la scortecciatura, i tronchi vengono sezionati in base alla futura destinazione d'uso: violini, viole, violoncelli, contrabbassi, chitarre o ukulele. Segue una spaccatura manuale lungo la venatura, quindi gli spicchi vengono accatastati all'ombra per sei mesi, ad asciugare naturalmente. In seguito, sono ulteriormente selezionati e conservati per anni nell'essiccatoio, o xiloteca, dove il legno matura lentamente fino a raggiungere la massima stabilità.

Una piccola parte del legno più pregiato è destinata a un trattamento speciale: durante l'inverno viene immerso nelle acque gelide del torrente Travignolo per svuotare i canali linfatici. In primavera, i tronchi vengono recuperati e lavorati per ottenere i cosiddetti

trapezi 'lavati', contrassegnati con la lettera 'T', usati esclusivamente per tavole armoniche da violino.

La tempesta Vaia del 2018 ha colpito duramente anche la foresta di Paneveggio: milioni di alberi abbattuti e un equilibrio ecologico compromesso. A questo si è aggiunta la diffusione del bostrico, un minuscolo coleottero xilofago che, penetrando sotto la corteccia, scava gallerie nei tessuti dell'abete e ne blocca la linfa, portandolo rapidamente alla morte. In un contesto già fragile, dove solo l'1% degli alberi abbattuti soddisfa i requisiti per la liuteria, l'impatto di questo parassita rischia di ridurre drasticamente la disponibilità di legno di risonanza, mettendo in discussione la sopravvivenza stessa di una materia prima che rappresenta un'eccellenza italiana nel mondo.

Per i miei ukulele utilizzo esclusivamente tavole ricavate da tronchi di abete di risonanza levigati naturalmente dal torrente Travignolo, ottenendo così tavole armoniche della migliore qualità possibile. Inoltre, da un singolo trapezio per violino riesco a ottenere almeno due tavole per ukulele: uno dei tanti vantaggi offerti dal 'piccolo ukulele'.

L'Italia che canta!

Jukebox. MADE IN ITALY di D. Donelli

- Il Jukebox n.3 del nostro bollettino si apre con Enrico Farnedi che canta *Corso Sozzi*, una delle tante canzoni proposte suonando l'ukulele baritono. Mi piace sempre sottolineare questo aspetto perché in Italia sono ancora troppo pochi coloro che apprezzano questa taglia di ukulele, molto funzionale — a mio avviso — ad accompagnare il canto. Enrico è un ukulelista 'della prima ora', avendo preso parte al primo festival italiano tenutosi a Vicenza nel 2008 e che, fra gli altri, vide anche la presenza di Fabio KoRyu Calabrò, tra i pionieri dell'ukulele in Italia. A seguire vi propongo quindi l'ascolto di *Aquaburgo* che Fabio cantò proprio in quell'evento e che è immortalata nell'album *UKEit* (Barlumen Records), un disco di cui prima o

poi vi parlerò in modo specifico per il suo indubbio valore storico. Ebbene sì, ho iniziato alla grande questa playlist dedicata al made in Italy, ovvero al cantautorato di casa nostra con l'ukulele. Si tratta, ahimè, di un mare magnum che rischierà probabilmente di farmi naufragare, o meglio, litigare con amici e conoscenti che si vedranno esclusi da questa mia selezione musicale ma, si sa, la vita comporta delle scelte, a volte rischiose, a volte antipatiche. Oggi infatti voglio proporvi una mia personale panoramica sulla canzone italiana e lo farò ricordando due autrici che un tempo hanno usato il nostro ukulele per le loro belle canzoni, ma ora non più (chissà se il fatto di citarle non dia loro un input positivo in questo senso!). Si tratta della torinese *Veve Angelotti*, che nel 2018 esordì con l'EP dal titolo *Posto Fisso*, da cui possiamo ascoltare *Tutto Di Me*, e della siciliana Maru Barucco di cui ho scelto *Giorgia*, un brano che a distanza di anni non smette di sorprendermi. Sto cercando di offrire ascolti molto diversificati fra loro, a testimonianza della creatività che l'ukulele sa sollecitare con modalità sempre molto curiose e originali: in *Che l'ha fatto OneManPier* racconta di una pizza all'anas condita con sonorità mandolinistiche, mentre Remigio Furlanut canta *Buongiorno Taranto* per 'esorcizzare la rassegnazione' di una città, auspicando una radicale svolta per la sua Taranto, ferita dall'inquinamento industriale

ma non solo. E ancora: in *Sentimento Trump* Davide Di Rosolini affronta tematiche pacifiste con grande ironia mentre Le Due Nel Cappello — ossia Sara Magon e Clara Zucchetti — fantasticano sul nome di una località vicino a Como ne *La Casa del Bulgaro*. Concludo questa veloce carrellata di canzoni con due band fondamentali nel panorama italiano: i Tubadu di Angelo Capozzi, che con la loro musica meticciosa, solare e ballabile suonano



Calypster. Infine i Naftalinas, impareggiabili rappresentanti dell'italianità un po' retrò e festivaliera, chiudono il nostro Jukebox con la favolosa *Torino Jimmi e le volanti*. Bye bye!

RICORDA!

Italianità. SULLE TRACCE DEGLI UKULELE CARLO RICORDO di D. Donelli - Vorrei aprire la rubrica Italianità — dedicata alla storia dell'ukulele in Italia — con alcune anticipazioni su un particolare lavoro di ricerca che ho intrapreso con Giovanni Albini negli ultimi mesi. Un lavoro che ci sta conducendo ad alcune interessanti scoperte, o forse sarebbe meglio dire a fortunati ritrovamenti. Seguendo le tracce delle origini dell'ukulele in Italia, ci siamo infatti imbattuti in numerosi strumenti e documenti relativi a ukulele 'dimenticati': testimonianze preziose di una storia poco nota e affascinante.

Tanti sono infatti i nomi della liuteria siciliana, e in particolar modo catanese (ad esempio G.Puglisi Reale & Figli, o Ermelinda Silvestri), della tradizione liuteraria napoletana (Giovanni di Meglio, Leonardo Bellini, e Carlo Ricordo) e di quella milanese (Monzino & Garlandini). Artigiani e botteghe, in alcuni casi vere e proprie attività imprenditoriali, che si sono dedicate e specializzate nella costruzione di mandolini e chitarre ma, come stiamo scoprendo, anche di banjo e ukulele, questi ultimi presumibilmente in quantitativi ridotti. Intorno agli anni venti la musica jazz e la canzone americana iniziavano a diffondersi in Italia sia tramite la radio, che in quegli anni compiva i primi passi, sia tramite dischi, anche italiani, che proponevano ritmi e suoni d'oltreoceano. Con la lenta diffusione del jazz in Italia, un graduale e discreto interesse cominciava a diffondersi nei confronti del banjo che era talvolta presente nei gruppi strumentali che suonavano nelle barberie siciliane ma anche nelle orchestre da ballo. È comprensibile che in questi ensemble strumentali, variamente composti, il suono del banjo risultasse molto interessante sia per il timbro incisivo e percussivo che per il carattere divertente e allegro, perfino scanzonato, che dava alla musica. Sia il banjo che, meno frequentemente, l'ukulele sono menzionati accanto a chitarre e mandolini sui cartigli interni delle casse di risonanza di molti strumenti, ma anche nei materiali pubblicitari. A completare questa breve panoramica non va dimenticato il legame che molti emigranti italiani conservavano con le proprie origini e i contatti con le terre d'oltreoceano avrebbero gradualmente influenzato il gusto, gli interessi e in ultimo le mode. Si trattava di contaminazioni molto interessanti che col tempo alimentarono l'interesse e la curiosità verso

strumenti esotici come il banjo, il nostro 'piccolo ukulele' e la chitarra hawaiana.

Questa sintetica premessa è necessaria per raccontare del nostro ritrovamento di un interessante ukulele con cartiglio che riporta "Carlo Ricordo — Napoli — Guaranteed Ita[lian]", recuperato da un gentilissimo venditore di Malta — Joseph Portelli. Il venditore ci ha saputo dire che lo strumento apparteneva al suocero maltese e ci ha fornito una probabile datazione, tra gli anni Venti e Trenta del secolo scorso. Gli ukulele Carlo Ricordo sono strumenti oggi abbastanza rari, dei quali si reperiscono online sporadiche foto e frammentarie informazioni da aste, molte delle quali già scadute, anche su mercati orientali. Nel noto "Lardy's Ukulele Database" vennero descritti come segue: «Da Napoli, (e importati da JTC, la stessa azienda che distribuisce Down Souths e Handels). Questo potrebbe essere un cambio di marchio di G.Puglisi Reale?» La sigla "J-T-C" — presente anche sul cartiglio dello strumento da noi recuperato — fu ricondotta nel suddetto database a J. Thibouville-Lamy & Co. (Jetel) una compagnia fondata nel 1861 a Mirecourt, Francia, nata dalla fusione di diversi atelier di successo — tra cui Husson e Buthod, noti per i loro elevati standard qualitativi ispirati all'atelier parigino di Jean-Baptiste Vuillaume — impegnata anche in attività di distribuzione. Tuttavia non ci risultano prove che tale marchio sia riconducibile all'azienda francese con sede anche inglese, la quale peraltro utilizzava storicamente il marchio "J.T.L.". Interessante però è notare come il cartiglio dell'ukulele Carlo Ricordo in nostro possesso sia interamente in inglese, lasciando intendere l'esportazione verso paesi anglofoni o quanto meno la destinazione ad una clientela anglofona. Peraltro, risulta che alcuni di questi strumenti — non il nostro — erano venduti con marchio a fuoco sul fondo con la scritta "PATENTATO", forse solo a rassicurare il cliente sulla qualità e l'originalità del prodotto. Interessante notare che il diapason di 33cm dello strumento da noi recuperato e la presenza di dodici tasti siano in linea con le direttive per un ukulele 'standard' secondo quanto stabilito dalla National Association of Musical Instrument and Accessories Manufacturers (NAMIAM) nel 1926.

Questi sono solo i primi passi di una ricerca che si intreccia con la storia della liuteria italiana, una ricerca che ci sta appassionando regalandoci non poche sorprese e che di certo continueremo a raccontarvi su queste pagine con soddisfazione. E un pò di emozione. ➔

Notiziario. - MILANO: sabato 19 aprile alle 22.30 presso lo Spirit de Milan, Fabio KoRyu Calabrò e il quintetto jazz Calabrò coi Colibrì hanno allietato la serata danzante "Holy Swing Night" eseguendo il loro intramontabile repertorio jazz con la leggerezza e l'ironia che li contraddistingue. Piena soddisfazione del numeroso pubblico e dei danzatori intervenuti. **PISA:** al Caffè letterario Volta pagina giovedì 27 marzo Ukulollo ha presentato e suonato live il libro sonoro illustrato *Teki*. **BRESCIA:** giovedì 17 aprile presso lo spazio Piastra pendolina ha debuttato il nuovo quartetto balfolk Strallallero con un repertorio originale tutto da scoprire. La band è composta da Marco Tregambi, voce e ukulele, Elisabetta Chierici, oboe, Giovanni Rinaldi, clarinetto, e Francesco Pelliccioli, armonium/glockenspiel. **ISOLA VICENTINA (VI):** domenica 27 Aprile OneManPier ha aperto il "Felle Stilanti Primavera Estate Live Tour" per festeggiare i 15 anni di attività del suo Ukulele Sexy Trio. **MILANO:** al Ristoro delle Rane giovedì 10 Aprile si è tenuta la serata "RANUKEJAM" con la partecipazione di

Paul Moore e Ukulollo. **PALAZZOLO S/O (BS):** sabato 17 maggio l'Associazione Teatro Flautomagico ha organizzato presso il Parco delle Tre Ville il primo "Festivalino dell'ukulele" con workshop di ukulele tenuto da Aldo Bicelli e il concerto spettacolo "Io sono pacifico" con Aldo Bicelli e Davide Bonetti. A seguire palco aperto con open mic. **SEREGNO (MB):** martedì 6 Maggio al Circolo Arci Tambourine l'Ukulele Brianza Club ha organizzato una serata concerto con Paul Moore e Ukulollo. **GENOVA:** sabato 26 aprile alle 19.30 presso il Vizio Wine Bar, il cantante e ukulelista Renè Rassi e Ukeswing hanno proposto il loro repertorio swing anni 40' e 50'. **LUCCA:** domenica 27 Aprile presso Le Chiavi D'oro, Lorenzo Vignando e Paul Moore hanno presentato "Lucca Ukulele Night", una serata all'insegna della musica e della condivisione, con ospiti d'eccezione e un pensiero speciale ad Anastasia Giusti. Ukulele workshop e concerto con Ukulollo e Paul Moore. Special guest: Luccalele Orchestra. **BOLOGNA:** sabato 19 Maggio alle 12.30 nel Padiglione 33 della Fiera, in occasione di Eufonica, salone della musica e delle sue professioni, gli studenti delle classi e dei laboratori di ukulele tenuti dal Mo. Giovanni Albini presso il Conservatorio "A. Vivaldi" di Alessandria — prima istituzione al mondo ad aver istituito un corso di livello universitario dedicato all'ukulele — si sono esibiti con musiche e trascrizioni di Vahdah Oleott Bickford, Irving Berlin, Celso Machado, Béla Bartók, Karl Jenkins, Oreste Vassallo, Davide Donelli e Giovanni Albini. Interpreti: Angelo Borsetti, Marco Borsetti, Davide Donelli, Leonardo Mazzucco, Pierpaolo Menegazzo e Gabriele Sagone. **BOLOGNA:** Sempre nella stessa giornata alle ore 14.00 nella sala verde del Padiglione 33 della Fiera, il maestro Giovanni Albini e il liutaio Francesco Verginelli, apprezzato anche alle Hawaii per i suoi pregiatissimi strumenti, hanno raccontato la storia dell'ukulele in una conferenza concerto dal titolo "Dalle Hawaii a Bach" spaziando dal vasto repertorio dell'ukulele ai più sofisticati dettagli costruttivi. Evento organizzato da Assimusica in collaborazione con Eufonica & Guitar Show. ●



Un ukulele per la pace

Il legno di cui son fatto è cresciuto in campi di battaglia ormai dimenticati.

Resti di soldati hanno nutrito le mie radici,

Indifferenti alla nazione per cui combattevano.

Le mie corde vengono da budella di gatti che mangiavano ratti,

Che si cibavano dei caduti nella Terra di Nessuno.

Sono tenuto insieme da colla fatta con le ossa dei cavalli di battaglia.

Le mie chiavette, che furono baionette, hanno sbudellato uomini.

Una cartuccia esplosa è ora il mio ponticello, quel proiettile sarà andato a segno?

Quando mi suonerai, non odrai una raffica di mitragliatrice,

Il crack del proiettile di un ceccino o un tonfo sordo di artiglieria.

I cimiteri di guerra sono silenti,

A questo non c'è fine,

Ma se vuoi un ukulele,

Eccomi!

Paul Moore (da *Carabattole Mentali*, 2019)